

GRANDI OPERE. Il tema dei finanziamenti, le tensioni con chi nel Bresciano non vorrebbe nuovi depuratori e i tempi dei lavori al centro del dibattito

Collettore verso l'avvio dei cantieri

Gaiulli ai comitati e agli amministratori contrari: «Trattiamo metà dei reflui del lago, è giusto che altri impianti ci aiutino», confronto tra Giorgetti e Peretti

Katia Ferraro

Era fissata al 15 settembre ma slitta a fine mese, la riunione della cabina di regia sul collettore del Garda. Partecipata da ministero dell'Ambiente, Regioni Veneto e Lombardia, Consiglio di Bacino Veronese, Ufficio d'ambito di Brescia e Associazione temporanea di scopo Garda Ambiente, la cabina di regia nata a fine 2017 monitora lo stato d'avanzamento di progetti e opere per riqualificare il sistema di collettamento fognario del Garda. Nella riunione, farà il punto sui progetti della sponda veronese (dove si lavora all'esecutivo per avviare il primo lotto di lavori) e della sponda bresciana (dove invece deve essere approvato il preliminare).

Punto di partenza è quanto emerso nell'incontro tenuto a inizio settembre, allargato ad alcuni sindaci bresciani dell'asta del Chiese e ai tecnici da loro nominati, nel corso del quale il Ministero ha confermato la compatibilità ambientale del progetto bresciano che prevede di trasferire nell'entroterra, ai depuratori di Montichiari e Gavardo, i

reflui fognari prodotti dai Comuni della riviera lombarda ad eccezione di Desenzano e Sirmione, che è già previsto continuino a confluire fuori regione al depuratore di Peschiera.

Se da un lato il parere del Ministero ha segnato una svolta per sbloccare uno stallo di mesi, dall'altro non ha smorzato i fronti contrari. Il sindaco di Montichiari, Marco Togni, ha bollato come «carente e viziato» l'iter istruttorio che ha portato alla via libera del Ministero e ha annunciato che la battaglia dei sindaci dell'asta del Chiese proseguirà anche chiedendo un nuovo incontro al ministro Sergio Costa.

DA PESCHIERA

la sindaca Orietta Gaiulli reagisce con fermezza, ribadendo la posizione espressa nei mesi scorsi con un ordine del giorno approvato in Giunta. «Ho letto articoli in cui amministratori e comitati bresciani dicono che il depuratore di Peschiera e il Mincio sono gli unici recettori possibili dei reflui, ma queste persone devono dimenticarsi il nome di Peschiera del Garda», attacca. «Da 40 anni all'im-

pianto di Peschiera arrivano i reflui di tutto il lago e anche con il nuovo collettore tratterà quelli di Desenzano e Sirmione, circa la metà del totale dei reflui bresciani», prosegue la sindaca, «è giusto che altre zone e altri impianti aiutino il nostro depuratore, che rimarrà il fulcro della depurazione ma non può essere ulteriormente oberato».

Gaiulli risponde anche alle «Mamme del Chiese» che assieme ad altri comitati e associazioni ambientali si battono contro il progetto: «Vorrei dire loro che ci sono anche le mamme di Peschiera, i cui figli sono cresciuti bene anche con il depuratore, non stiamo parlando di costruire centrali nucleari ma impianti all'avanguardia».

FINANZIAMENTI

Il collettore entra anche nella campagna elettorale per le regionali. Massimo Giorgetti (Fratelli d'Italia), vicepresidente uscente del Consiglio e ricandidato, invita la Regione Veneto e i sindaci della Comunità del Garda a fare «pressione sul Governo affinché parta almeno il primo lotto veronese» e ricorda come quattro anni fa, grazie a un



Cantiere galleggiante di marzo 2019 per lavori di manutenzione straordinaria alla sublacuale

suo emendamento alla legge di bilancio, il Consiglio regionale stanziò i primi 300mila euro per l'avvio del progetto definitivo sul veronese. Risponde Giovanni Peretti, presidente dell'associazione Garda Ambiente (che si occupa di reperire i finanziamenti per l'opera) e candidato con Italia Viva: «Il Consiglio di bacino veronese ha già a disposizione, a richiesta e in base all'avanzamento progettuale, 140 milioni di euro destinati dal ministero dell'Ambiente alla sponda veronese, non c'è bisogno di fare pressione». «È invece opportuno», rilancia, «che la Regione si ricordi del lago e metta a disposizione i 24 milioni di euro in otto anni (3 già stanziati, ndr), come chiesto nel piano di cofinanziamento presentato al convegno di tre anni fa a Bardolino».

Il lotto veronese

IL LOTTO VERONESE

È il primo e dovrebbe partire a inizi 2021: sostituzione della tubazione tra l'impianto di sollevamento di località villa Bagatta a Lazise e i Ronchi di Castelnuovo, costo 7 milioni di euro. Si sta valutando di anticipare anche la posa della condotta a pressione che do-

vrà servire l'alto lago, nei punti in cui sarà parallela alla tubazione del basso lago. Con questi ulteriori interventi si arriva a circa 10 milioni, somma «ben coperta dai finanziamenti a disposizione», conferma il direttore del Consiglio di bacino veronese, Luciano Franchini. Sui 116,5 milioni previsti nel progetto veronese, la disponibilità è di 44 milioni: oltre ai fondi statali, ci sono i 3 milioni della Regione e un milione della Provincia, ma si cercano altre coperture per non gravare troppo sui cittadini attraverso la tariffa idrica. ●